



SETTIMANA DAL 10 APRILE AL 17 APRILE

SETTIMANA SANTA 2022



DOMENICA delle PALME 10 aprile

S. Messe: ore 8.30 (al Fopponino), 10.00, 11.30, 18.30

LUNEDÌ santo 11 aprile

ore 9.00 e ore 18.15, in Chiesa, celebrazione della s. Messa

MARTEDÌ santo 12 aprile

ore 9.00 e ore 18.15, in Chiesa, celebrazione della s. Messa

MERCOLEDÌ santo 13 aprile

ore 9.00 e ore 18.15, in Chiesa, celebrazione della s. Messa

ore 16.00, in cortile del Fopponino e nell'antica Chiesa:

Via Crucis per il Movimento Terza Età e gli Scout del MASCI

ore 21.00, nell'antica Chiesa del Fopponino:

Meditazione musicale sui responsori del venerdì e del sabato santo

GIOVEDÌ santo 14 aprile

ore 9.00: Lodi e Celebrazione della Parola

ore 16.45: "Lavanda dei piedi" per i Gruppi "Figli" - "Discepoli" - "Amici"

ore 19.00: Messa vespertina "nella Cena del Signore"

(Segue in Salone Ghidoli la bella esperienza della Cena ebraica)

VENERDÌ santo 15 aprile

ore 9.00: Ufficio delle Letture

ore 15.00: Via Crucis e preghiera a Gesù Crocifisso

ore 19.00: Celebrazione della Passione del Signore

Al termine, adorazione personale della Croce, fino alle ore 21.00

SABATO santo 16 aprile

GIORNATA PENITENZIALE

Disponibilità dei Preti in Chiesa per le Confessioni: ore 9.30 -12; 16 -20

ore 9.00: Lodi e Celebrazione della Parola

ore 21.00: Veglia pasquale "nella Notte Santa"

DOMENICA di PASQUA 17 APRILE

S. Messe: ore 8.30 (al Fopponino), 10.00, 11.30, 18.30

LUNEDÌ di PASQUA 18 aprile

S. Messe ore 10.00, 11.30, 18.30



il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

Domenica delle Palme

10 Aprile 2022

Il Settimana Diurna Laus

10 aprile: Domenica delle Palme

La Madonna del Sabato santo

Carissimi fratelli e sorelle,

io c'ero quell'anno (era il 1999) in cui l'Arcivescovo **Carlo Maria Martini** decise per la sua **Lettera pastorale** di presentare e riflettere sulla storia e sulla fede di Maria. Ero, anch'io, un membro del Consiglio Presbiterale Diocesano (è come il "Senato del Vescovo") che, richiesto di dare consigli al riguardo, indicò al Vescovo di "parlare" di **Maria**. C'era allora – ma forse c'è sempre stata! – una "eccessiva" devozione a Maria, una devozione molto popolare e spesso esteriore che sembrava oscurare la bellezza della persona di Gesù e della fede in Lui, il Verbo del Padre che si fa Emanuele, il Dio con noi. Sembrò quasi una sfida all'insigne esegeta, massimo esperto cattolico di critica del testo biblico, sottoporlo ad un tema e ancor più ad una situazione pastorale non priva di criticità e di possibili quanto inevitabili polemiche.

Invece Martini accettò la sfida e superò le attese di tutti, perché non solo – com'era da attendersi! – di Maria si rifece alla Parola scritta contenuta nei 4 Vangeli e qua e là negli scritti neotestamentari, bensì, Lui stesso, conio ed "intitolò" Maria come "**la Madonna del Sabato santo**" perché "visse il suo Sabato santo nelle lacrime, ma insieme nella forza della fede, sostenendo la fragile speranza dei discepoli". Infatti immaginò, prima del mattino di Pasqua quindi ancora di Sabato, la scena di Maria "che veglia nell'attesa, custodendo la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti". Ne venne così "la Madonna del Sabato Santo".

In questo anno pastorale, come Comunità parrocchiale, abbiamo fatto **un unico grande percorso** tenendo viva e vicina la compagnia di Maria: **in Avvento** come Figlia, promessa Sposa di Giuseppe, Serva del Signore, Vergine e Madre di Dio; ora **in Quaresima** come Madre della misericordia, Santa, l'Annunciata, Rifugio dei peccatori e l'Addolorata. Ormai ci attende **la Pasqua** e secondo quella saggia intuizione del nostro Cardinale di un tempo vogliamo vivere questa festa **Come Maria e Con Maria**. Anche per noi la Madonna del Sabato santo.

don Serafino

SAN GIUSEPPE

La tenerezza di Dio

Ed ora un ultimo passaggio, quello – forse – più difficile perché verte sulla speciale unione che lega **Giuseppe e Maria come sposi** e quindi fa di loro l'immagine della Sacra Famiglia. Come va inteso?

Anche questa volta con lo scritto di Angelo Figurelli (*che da queste pagine ancora ringrazio*) lo **andiamo a scoprire** ..

“Non separi l'uomo ciò che Dio ha congiunto”

“Queste parole che Gesù ha pronunciato nel Vangelo a riguardo di ogni matrimonio valgono soprattutto per il matrimonio di san Giuseppe con Maria santissima, quel matrimonio che doveva dare origine alla grande famiglia del Padre celeste, la Chiesa cattolica di cui la Sacra Famiglia è stata il primo inizio, la cellula embrionale, da cui derivano per soprannaturale generazione tutti i membri del Corpo mistico di Cristo.

L'unione di Giuseppe con Maria è quanto di più sublime e intimo noi possiamo immaginare, perché Dio stesso si è degnato di prepararla, prima dirigendo il cammino quasi parallelo delle loro due esistenze, poi di compierla, congiungendo le loro due vite in un matrimonio verginale.

“Dio - scrive infatti san Giovanni Crisostomo - cercò fra tutte le generazioni chi potesse essere scelto e dato per compagno a Maria. Egli considerò la fede incrollabile di Abramo, la purezza d'animo di Isacco, l'instancabile purezza e rassegnazione di Giacobbe, la mansuetudine e santità di Davide; ma il suo sguardo divino non si posò sopra di loro e passò oltre; solo in Giuseppe trovò chi Egli cercava e sopra di lui cadde la sua scelta. Se dunque non poté passare sopra i meriti di san Giuseppe, bisognava che questo santo rassomigliasse perfettamente a Maria, non tanto nelle doti esteriori della persona quanto piuttosto nelle disposizioni dell'anima: bisognava che l'anima di Maria e quella di Giuseppe fossero come due anime gemelle, come due gocce di rugiada che brillano della stessa luce e degli stessi colori ai raggi del sole nascente. Tale perfetta rassomiglianza aveva operato lo Spirito santificatore, il quale, possedendo pienamente le anime di entrambi, riversava in esse, a guisa di un sole divino, i raggi della sua luce e della sua santità. Dopo aver così disposto le loro anime e averle condotte per un cammino quasi parallelo, Dio le piegò l'una verso l'altra in modo

che, guidate dalla sua provvida mano, avessero a convergere in un'unica direzione e a percorrere insieme una sola e identica via. Questo si verificava per mezzo del loro spotalizio verginale. Da quel momento quale e quanta armonia nella loro vita! Quale identità di voleri, quale conformità di giudizi, quale fusione di affetti, quale concordia di sforzi e di intenti!”

Quello che si sarebbe più tardi affermato dei primi cristiani, cioè dei primi membri di quella famiglia di cui Giuseppe e Maria avevano posto le basi, si poteva affermare dei due giovani sposi: *“erano un cuore e un'anima sola”*. E di quanto amore i due sposi circondano il piccolo Gesù! Con quanta forza e veemenza, e insieme con quanta soavità e dolcezza, convergono e si incontrano in lui i loro purissimi affetti!

Gesù Bambino, tanto bello e tanto amabile, passava dalle braccia dell'uno alle braccia dell'altro, dall'uno all'altro cuore e in tutti e due sempre più si accendeva un medesimo amore: in lui veramente Giuseppe e Maria erano divenuti un cuor solo e un'anima sola. Unità di affetti, unità di intenti, unità di azioni. Come un giorno sulla terra, ora sempre e nel cielo: nella adorazione profonda del Padre, nella dedizione totale al Figlio, nella sottomissione incessante allo Spirito Santo che li guidava infallibilmente nell'attuazione del piano di salvezza da Dio concepito fin dall'eternità.

In una splendida immagine il venerabile mons. Fulton Sheen, vescovo statunitense, afferma che Giuseppe e Maria, sono uniti come due stelle che non si toccano mai mentre i loro raggi luminosi si incrociano nello spazio. Egli infatti poeticamente afferma: *“fu un matrimonio simile a quello che accade in primavera tra i fiori che uniscono i loro profumi o a due strumenti che uniscono le proprie melodie all'unisono formando una sola”*.

Rivolgendosi in modo particolare alle coppie di sposi aggiunge quanto il loro esempio serva da modello non solo per loro, ma per tutti i cristiani e invita ad imitare i santi sposi nella loro costante unione con Dio mediante una comunione quotidiana, intima, fervente e confidente con Gesù Cristo. Per tutti i cristiani ciò concretamente significa la vita sacramentale, la comunione con la Chiesa e i suoi pastori, la pratica dei comandamenti divini e delle opere buone, tenendo presente che come ogni coppia, sull'esempio della coppia di Nazaret, ha una sua concreta, particolare e irripetibile forma voluta da Dio, diversa da coppia a coppia, così, insieme a questa forma, ogni coppia riceve da Dio una corrispondente speciale missione a servizio del mondo e della Chiesa. Non c'è mai stato né ci sarà mai amore più profondo su questa terra.

La Madonna e san Giuseppe non sono arrivati a Dio attraverso l'amore reciproco, ma hanno goduto dell'amore grande e puro dell'una per l'altro dopo essersi rivolti prima a Gesù.

Angelo Figurelli, SAN GIUSEPPE–La tenerezza di Dio (pag. 117-119)